



La Libia e le relazioni con i Paesi africani

di Gabriele Iacovino del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)

n. 21 – Settembre 2010

ABSTRACT – Negli ultimi anni la Libia è tornata protagonista sullo scenario internazionale dopo il periodo buio dell'isolamento. Una direttrice interessante della nuova politica estera adottata dal Paese guidato dal colonnello Gheddafi è stata quella lanciata verso i paesi arabi vicini e, più in generale, verso tutto il Continente africano.

Oggi, Tripoli punta ad accreditarsi come potenza di riferimento dell'Africa e come modello da seguire per altri paesi in via di sviluppo. Il periodo di presidenza dell'Unione Africana da parte di Gheddafi è stato a tal proposito indicativo ed ha senza dubbio lasciato il segno.

Per più di vent'anni dalla rivoluzione che nel 1969 rovesciò la monarchia Senussi, la politica estera libica è stata incentrata sul mondo arabo. Molteplici sono stati i tentativi per la costituzione di un'unione di Paesi il cui denominatore comune fosse stato "l'arabismo", con Egitto, Tunisia, Siria e Algeria partner privilegiati. E non pochi di questi Paesi hanno cavalcato le relazioni con Tripoli fondate sul panarabismo, beneficiando in cambio delle ricchezze petrolifere di cui abbonda il Paese (primo per riserve petrolifere nel continente africano). Ma questi legami hanno dimostrato il loro carattere di comodo non appena la Libia si è trovata ad affrontare le conseguenze del caso Lockerbie e le sanzioni delle Nazioni Unite. Nessun Paese arabo si è schierato al fianco del Colonnello. Tale circostanza, insieme alla contemporanea caduta dell'Unione Sovietica sul cui aiuto la Libia non poteva più fare affidamento, ha convinto Gheddafi a rivolgere il proprio sguardo verso il continente africano. Non che prima Tripoli non avesse avuto contatti con le realtà africane. Anzi, vi era stato il supporto libico a numerosi movimenti per l'indipendenza, tra i quali quello in Angola, Guinea Bissau, Mozambico, Namibia e Zimbabwe. Più problematico, invece, fu l'intervento in Chad per la giurisdizione sulla Striscia di Aozou, territorio contestato tra i due Paesi, dal quale, però, la Libia si ritirò nel 1981, accettando, poi, la giustizia della Corte di Giustizia Internazionale che diede la sovranità del territorio a N'Djamena.

Con gli Anni '90, Tripoli è tornata ad una politica africana più attiva, ma non sempre le conseguenze sono state positive per il continente. Ad esempio, l'appoggio dato da Gheddafi a signori della guerra del calibro di Charles Taylor, del Fronte Patriottico Nazionale della Liberia (NPFL), e di Foday Sankoh, del fronte Rivoluzionario Unito (RUF) in Sierra Leone, ha contribuito ad insanguinare l'Africa Occidentale per un decennio. Fortunatamente, però, l'approccio libico all'Africa non si è fermato a questi rapporti. Portando avanti una politica di aiuti economici in cambio di aperture diplomatiche, Gheddafi è riuscito a rompere l'isolamento in cui la Comunità Internazionale l'aveva serrato. Queste aperture sono culminate con le visite a Tripoli di vari capi di Stato di Paesi del Sahel, tra i quali Alpha Oumar Konaré del Mali, Blaise Compaoré del Burkina Faso, Idriss Déby Itno del Chad e Yahya Jammeh del Gambia. Ma la vera svolta si è avuta nel 1997, quando l'incontro annuale dei Ministri degli Esteri dei Paesi dell'Organizzazione dell'Unità Africana (OAU) si è tenuto a Sirte, città natale del Colonnello Gheddafi.

Così Tripoli è riuscita a creare i presupposti per lo sviluppo di una serie di relazioni economiche con diversi Paesi del Continente. Per facilitarle, nel 1998, è stata costituita la Comunità degli Stati del Sahel e del Sahara, un'organizzazione il cui scopo è quello di creare un'area di libero scambio tra i Paesi membri, con sede nella capitale libica. Da sei che erano i Paesi fondatori (Burkina Faso, Chad, Libia, Mali, Niger e Sudan), si è arrivati oggi a 28 membri, alcuni dei quali non proprio appartenenti alla fascia Sahara-Sahel (come São Tomé e Príncipe o le Comore). A dimostrazione dell'importanza che Tripoli dà allo sviluppo delle relazioni economiche tra i Paesi dell'area, vi è, anche, la costituzione della Banca degli Investimenti e del Commercio Sahelo-Sahariana, con un capitale iniziale di circa 350 milioni di euro, per la maggior parte provenienti dalle casse del governo libico.

Il definitivo abbandono dei programmi di riarmo nel campo delle armi di distruzione di massa, la conversione delle ricerche per il nucleare da militare a civile e la revisione della tradizionale politica di sostegno al terrorismo, hanno, infine, concesso al leader libico una maggiore credibilità per poter assumere un ruolo di leadership nel panorama africano. Significativa è la "Dichiarazione di Sirte", con la quale i Capi di Stato dell'OAU nel 1999 si impegnavano alla creazione di un'Unione Africana. Nel documento i leader africani dichiaravano di essere stati "ispirati dalle importanti proposte dal Colonnello Muammar Gheddafi [...] e, particolarmente, dalla sua visione per un'Africa forte e unita". Tali parole riconoscono l'importanza del ruolo della Libia in un contesto continentale in cui, negli ultimi dieci anni, si sono enormemente accresciuti gli interessi di un'economia, quella libica, che presenta uno stato di salute di molto superiore rispetto a quello della maggior parte dei Paesi africani, soprattutto grazie agli introiti derivanti dal petrolio. Tale forza continua ad essere utilizzata dal leader libico sul piano politico e diplomatico, a supporto della sua visione di un continente africano sempre più unito.

Egli, infatti, durante l'anno in cui ha rivestito la carica di Presidente dell'Unione Africana (dal febbraio 2009 al gennaio 2010), ha più volte proposto la sua idea per la costituzione degli "Stati Uniti d'Africa", un governo pan-africano in cui saranno cancellati i confini "coloniali" in nome dell'integrazione. Secondo il progetto di Gheddafi, delineato durante un incontro del Consiglio Esecutivo dell'UA a Tripoli, nell'aprile del 2009, la politica estera degli Stati Uniti d'Africa sarà di competenza del Consiglio Esecutivo. Il programma di sviluppo economico dell'UA, la Nuova Partnership per lo Sviluppo dell'Africa, sarà invece responsabile del commercio estero, mentre il Consiglio di Pace e Sicurezza tratterà le questioni relative alla difesa. Gli Stati Uniti d'Africa dovranno avere un solo esercito, una moneta unica e un singolo passaporto uguale per tutti. L'idea, che ha trovato reazioni discordanti tra i capi di Stato africani, è stata portata avanti da Gheddafi durante tutta la sua presidenza, ma pochi passi in tale direzione sono stati compiuti. Per fare ciò, egli avrebbe avuto l'intenzione di rimanere in carica per un altro anno, ma si è dovuto fare da parte, lasciando il posto al Presidente del Malawi, quando la situazione di stallo negoziale avrebbe potuto compromettere il funzionamento dell'UA e la sua stessa esistenza. Rimane, comunque, la forte impronta africana e il respiro continentale dati alle politiche del Colonnello, il quale può portare avanti tali atteggiamenti perché ben consapevole del fatto che la sua leadership trova pochi pari nel contesto africano.

La Libia ha assunto un approccio cooperativo con i Paesi dell'area del Sahara e del Sahel anche per quanto riguarda la lotta contro al-Qaeda. Quella del deserto è un'area estremamente difficile da controllare e l'instabilità politica che ne caratterizza i governi può essere ampiamente sfruttata dai gruppi armati di stampo qaedista. Di conseguenza, riveste grande importanza per la Libia e gli altri Paesi dell'area trovare gli strumenti adatti per la lotta contro il terrorismo e contro le sue ramificazioni nella regione. Ad aprile, durante il summit sulla Sicurezza nel Sahara-Sahel, tenutosi ad Algeri, la Libia ha sottoscritto un accordo con gli altri sei Paesi del Sahel (Algeria, Burkina-Faso, Ciad, Mali, Mauritania e Niger) riguardante lo scambio di informazioni sui diversi gruppi terroristici attivi attraverso i confini dei Paesi e il coordinamento nelle attività di contrasto alle connessioni tra questi gruppi, il crimine organizzato ed i traffici di droga.

Inoltre, Tripoli fa parte della Trans-Sahara Counter-Terrorism Initiative (TSCTI), iniziativa del governo americano per fornire supporto ai governi della regione sia sotto il profilo della cooperazione in generale sia nell'ambito delle attività anti-terrorismo. Il TSCTI comprende, oltre la Libia, Algeria, Burkina Faso, Ciad, Mali, Mauritania, Marocco, Niger, Nigeria, Senegal e Tunisia. Ma nonostante queste forme di cooperazione in materia di anti-terrorismo, l'approccio delle autorità libiche a tale problema differisce in alcuni aspetti dai Paesi limitrofi. E così, mentre Algeria, Mali, Mauritania e Niger hanno deciso di creare una struttura militare intergovernativa per contrastare i fenomeni in crescita del terrorismo e del crimine transnazionale nell'area del Sahel, conducendo una campagna repressiva contro al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQMI), le autorità di Tripoli alla fine di agosto hanno dato notizia della liberazione di 37 prigionieri tra i quali almeno un ex detenuto di Guantanamo, Sofiane Ibrahim Gammu, arrestato per legami con gruppi islamici radicali. I rilasci rientrano in un programma di riconciliazione nazionale portato avanti dal comitato per i diritti umani della Fondazione Gheddafi, diretta da Saif al-Islam, figlio del Colonnello di idee riformiste. Cinque delle persone rilasciate avevano legami con il Gruppo Islamico Combattente in Libia (LIFG), organizzazione jihadista che in passato tentò di rovesciare il regime di Gheddafi, ma che adesso ha rinunciato alla

violenza stando alle parole di Abdelhakim Belhadj, un ex leader del LIFG, liberato anch'egli dal carcere libico di Abu Salim lo scorso marzo insieme ad altri 200 miliziani islamisti.

Nonostante questo approccio "riconciliatorio" adottato da Tripoli nei confronti di esponenti jihadisti, che ha già provocato non pochi malumori ad Algeri, la cooperazione tra i due Paesi confinanti è sempre più stretta. Lo scorso gennaio, in una riunione della 13esima sessione dell'Alta Commissione mista libico-algerina, cui hanno presenziato i Primi Ministri dei due Paesi, il libico Baghdadi Mahmoudi e l'algerino Ahmed Ouyahia, sono stati stipulati diversi accordi e memorandum d'intesa in alcuni settori chiave. È stata, infatti, annunciata la firma di un accordo sul mutuo riconoscimento della validità delle patenti di guida rilasciate dalle autorità dei due Paesi, di quattro memorandum di intesa sulla cooperazione nei settori delle piccole e medie imprese, dell'artigianato, delle relazioni professionali e del commercio estero. Sono stati anche firmate intese relative a sei programmi di cooperazione nei campi della cultura, del turismo, dell'istruzione e delle dogane. Algeria e Libia hanno deciso inoltre di intensificare la cooperazione nei settori dell'agricoltura, delle finanze, dei trasporti, del turismo, dell'artigianato e della ricerca scientifica.

Da riportare, invece, è il peggioramento dei rapporti tra Libia e Sudan. A luglio le autorità di Khartoum hanno chiuso le frontiere con Tripoli per cercare di porre fine al fenomeno del banditismo. Questa decisione si inserisce in un contesto già difficile tra i due Paesi, dovuto al fatto che la Libia sta dando asilo al leader del Movimento di Giustizia e Uguaglianza (JEM) del Darfur, Khalil Ibrahim, ricercato dal Sudan, dopo che i colloqui di pace tra i gruppi ribelli darfurini ed il Governo di Khartoum, in corso a Doha, sono stati sospesi. Per le autorità sudanesi Khalil è considerato il nemico numero uno. Pertanto, la chiusura del confine potrebbe essere stata decisa anche al fine di ostacolarne il rientro in Sudan, cosa che presumibilmente ne farebbe perdere le tracce. L'intenzione di Khartoum è di farsi consegnare, al più presto, dalle autorità libiche Khalil. Infatti, prima della diramazione del comunicato, il capo dei servizi segreti sudanesi, Mohammed Al-Atta, aveva preteso l'estradiizione immediata del leader dello Jem. Inizialmente, Tripoli sembrava aver risposto positivamente, poiché a Khalil era stato intimato di lasciare la Libia e di non avere rapporti con i media libici. Ora, invece, Gheddafi non sembra intenzionato a dare seguito alla richiesta, nemmeno sotto le innumerevoli pressioni di Al-Bashir. Secondo il portavoce dello Jem, Ahmed Hussein Adam, Khalil rimarrà in Libia fintantoché non avrà concluso le consultazioni con le autorità libiche sul Darfur e sul Sud Sudan. A luglio gli organi di stampa di Tripoli hanno riportato la notizia che il Colonnello avrebbe chiesto a Khalil di tornare al tavolo negoziale di Doha. La volontà della Libia sembra, pertanto, più quella di voler ricoprire il ruolo di mediatore nella risoluzione del conflitto del Darfur, sfruttando i suoi rapporti con alcuni gruppi ribelli e con il governo di Khartoum, specialmente ora che i negoziati qatarioti si sono interrotti.

Coordinamento redazionale a cura di:

Camera dei deputati
SERVIZIO STUDI
DIPARTIMENTO AFFARI ESTERI
Tel. 06.67604939
e-mail: st_affari_esteri@camera.it